

La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno X - N.5 - Ottobre/Novembre 05 DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Lunedì 10 ottobre ore 20,45
Sala della Provincia di Savona

Benedetto XV, quell'illustre sconosciuto predecessore di Papa Ratzinger

Il 10 ottobre parleremo di un Papa, nato a Genova, che pontificò per un breve periodo, dal 1914 al 1922. Ma che periodo! La Chiesa lacerata dal contrasto tra modernisti e antimodernisti; i rapporti con lo Stato italiano contrassegnati da acuti contrasti sulla questione romana; la questione sociale che si fa esplosiva e si intreccia con un nuovo impegno sociale e politico dei cattolici; la nascita del Partito popolare di Don Sturzo.

E, soprattutto, la Grande Guerra, bollata da Benedetto XV come "inutile strage", che segna la fine dell'Europa, degli Imperi centrali, ottomano e russo e l'inizio di un nuovo mondo.

di Elio Ferraris

Se non fosse stato per la decisione di Papa Ratzinger di scegliere per sé il nome di Benedetto XVI, la grande figura del suo "predecessore" sarebbe rimasta sconosciuta ai più. Al massimo (io tra quelli) avremmo ricordato Benedetto XV come il Papa che bollò la prima guerra mondiale come "inutile strage" e, sulla base di una rapida consultazione del Dizionario Enciclopedico della Utet, imparato che "Più che con proteste verbali contro le violazioni del diritto delle genti e dei patti internazionali, B. XV si adoperò a lenire i dolori e gli orrori della guerra quale intermediario disinteressato fra i belligeranti; mentre le passioni erano sovraeccitate, l'opera sua poté parere ora agli uni ora agli altri meno imparziale, ma oggi appare provvidenziale...".

l'opera di "Benedetto XV un grande Papa, un grande genovese" con un Convegno tenutosi in giugno a Santa Maria di Castello sita a pochi passi da quella che fu la cappella di famiglia.

Eppure qualche "segnale" dell'importanza di questo Papa, e non solo in Liguria, era venuto ben prima della recente ascesa al pontificato di Benedetto XVI. Non solo da parte di studiosi scupolosi quali l'inglese John F. Pollard autore del libro "Il Papa sconosciuto, Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace" edito nel Regno Unito nel 1999 e in Italia (San Paolo) nel 2001 e il teologo Padre Marco Doldi con il suo "Benedetto XV Un Papa da conoscere e da amare" edito (Portalupi) nel 2004, ma anche da parte di un Comune come Loano che con

Grande Guerra e in seguito dal disfacimento dell'Europa e degli Imperi, dalla comparsa dei totalitarismi, dalla II guerra mondiale e dal muro di Berlino.

Torniamo allora a quel termine "provvidenziale", usato nel Dizionario enciclopedico citato all'inizio.

Perché l'opera del Papa in oggetto fu "provvidenziale"?

Chi allora lo usò, (l'autore della voce era Anton Maria Bozzone e il volume uscì nel 1956), probabilmente lo fece non solo in riferimento all'imparzialità che in quel periodo guidò l'azione di B. XV (nonostante la forte influenza della lobby germanica in Vaticano e le probabili simpatie dello stesso Papa per l'establishment garantito dagli Imperi Centrali guidati dal cattolico imperatore austriaco e, addirittura, dall'Impero Ottomano, baluardo mussulmano da un lato nei confronti del dell'Impero Russo e del ritorno a Bisanzio della sua Chiesa ortodossa e dall'altro del ritorno sionista in Palestina) ma anche e forse soprattutto in riferimento alla vigorosa azione perseguita da B. XV a favore della pace delle popolazioni e a sostegno delle vittime della guerra.

Ma oggi quel "provvidenziale" acquisisce un significato ancora più ampio alla luce delle posizioni assunte dai diversi Papi in occasione dei grandi momenti di conflitto - a partire dalla seconda guerra mondiale alle recenti guerre del Golfo - di ferma volontà di pace.

La domanda che viene allora, credo spontanea, è se queste posizioni non siano germinate proprio nel solco tracciato da B. XV e della sua condanna della guerra come "inutile strage".

E un'altra domanda, correlata, viene ancor più diretta a proposito del "principio di nazionalità" quando, dal citato Pollard (pag. 165), si apprende che B. XV nella Nota di Pace del 1917 scrisse che esso è un bene quando è libero, ma un male quando viene imposto e che le questioni territoriali avrebbero dovuto essere regolate dal principio inteso in questo senso, cioè secondo le aspirazioni dei popoli.

Ma altre domande si pongono visto il periodo in cui B. XV si trovò a guidare la Chiesa. Quale fu la posizione di questo Papa nella lacerazione che attraversava la Chiesa tra modernisti e antimodernisti? Quale ruolo svolse nell'ambito delle relazioni tra Vaticano e Stato italiano ai tempi della questione romana? E quale posizione assunse di fronte all'impegno dei cattolici in politica, alla nascita del Partito Popolare Italiano di Don Sturzo?

Ed un'ultima riflessione che

porremo ai nostri interlocutori sarà quella relativa all'unità dei cristiani. Come rileva sempre l'Autore inglese citato, B. XV era, come molti sacerdoti del suo tempo, antiprotestante e temeva un'espansione ortodossa ma "dato che le prime discussioni chiarificatrici (con gli anglicani, ndr) si tennero a Malines tra il 6 e l'8 dicembre 1921, si può dire che il moderno movimento ecumenico sia nato nella Chiesa cattolica sotto l'egida di papa Benedetto." Questa osservazione è condivisibile?

Di certo, forte fu la sua azione a favore delle Chiese orientali specie degli armeni e dei cristiani del Libano, della Siria e della Mesopotamia perseguitati e osteggiati dall'Impero ottomano, come evidenzia Mons. Dogli nel suo libro, ma anche di quelle scismatiche o ortodosse come dimostra la costituzione della Sacra Congregazione della Chiesa orientale e l'elevazione di sant'Efrem Siro, diacono ed anacoreta, a Dottore della chiesa con l'auspicio di una difesa della Chiesa cattolica in alcune realtà orientali, della riunificazione con le Chiese uniati e la riunione di tutte le Chiese scismatiche. E deciso e intenso fu il lavoro per la "conversione della Russia" ancora sotto il governo zarista.

In definitiva il riconoscimento dell'efficacia dell'azione pastorale, missionaria, diplomatica e politica di B. XV viene da questi dati: alla sua elezione il Vaticano aveva relazioni con soli 17 stati; nel gennaio 1922 erano 27 e, soprattutto, insieme alla rappresentanze diplomatiche, erano cresciuti prestigio e autorevolezza della santa Sede nei confronti di tutte le grandi potenze e dei nuovi stati.

Il riconoscimento certo più singolare venne però da Costantinopoli tra i non cristiani, dove nel 1920 gli fu eretto un monumento con questo ricordo "Al grande Pontefice dell'ora tragica mondiale/ Benedetto XV benefattore dei popoli/ senza distinzione di nazionalità e di religione/ in segno di riconoscimento".

Nel 2006 si recherà a Bisanzio-Costantinopoli-Istanbul, Papa Ratzinger.

Il contesto sarà quello di una pesante discussione sulla membership della Turchia dell'Unione Europea o di una sua partnership privilegiata, sui diritti civili e su quelli religiosi che in quel Paese paiono accumulare nelle difficoltà ortodossi e cattolici.

Sullo sfondo di quel viaggio, però, ci sarà, crediamo, l'opera di quel Benedetto a cui l'attuale Papa ha conferito, attribuendoselo lo stesso nome, il riconoscimento più significativo.

L'inverosimile ventennale impresa del Circolo Calamandrei!

Ne parla ai lettori de La Civetta un dirigente che contribuì a farne la storia: l'avvocato Gianfranco Zino, perché "un giorno forse converrà ricordare tutto ciò"

Caro Elio,

mi chiedi, con cortese e lodevole insistenza, un ricordo o forse piuttosto un giudizio retrospettivo su quella straordinaria avventura culturale e umana vissuta da un gruppo di volenterosi "ricercatori di cultura" che hanno dato vita (e che vita!) al Circolo culturale Calamandrei che per molti anni ha reso vivo il dibattito sui più svariati temi della politica, della sociologia e dello spettacolo in questa parte di Liguria.

E' d'uopo, innanzitutto, rendere un doveroso omaggio all'incredibile impegno di Mirko Bottero, vero "Automedonte della cultura savonese" come l'ha denominato il Circolo degli Inquieti con il quale il Calamandrei ha concretizzato idee e proposte che richiedevano, per realizzarsi, una enorme attività concreta, organizzativa ed operativa che passava, quasi esclusivamente, per le sue mani. Di tutto ciò hai già parlato su La Civetta di 2 anni fa ed io non posso che confermare quel giudizio.

Veniamo dunque a parlare del Circolo.

Una prima osservazione, che conferma la straordinarietà dell'iniziativa, è data dal fatto che essa nasceva in una città di provincia dove non esistevano organizzazioni istituzionali di cultura come l'Università o le Fondazioni, all'ombra delle quali solitamente nascono, come ricaduta naturale sul territorio, forme diverse di presenze culturali.

La genesi a Savona di un circolo culturale è stata per germinazione spontanea, per comune intento di un gruppo, non numeroso ma significativo, di persone interessate ad un approccio diretto, con protagonisti di tutto rispetto, con quanto si agitava nella vita politica e culturale del Paese.

Una seconda osservazione è che il Circolo Calamandrei non sorge come coté di un partito o di una parte politica ma vive di una dialettica vivace senza che si delinei una forma, più o meno diretta, di egemonia di parte sia nella scelta dei temi che nel dibattito conseguente.

Certo non si può sottovalutare la forte presenza di Arrigo Cervetto che scombinava i termini tradizionali della discussione politica introducendo un punto di osservazione eterodosso che faceva sovente saltare, con felici risultati dialettici, tutti gli schemi preconstituiti che ci giungevano come riflesso della più ampia discussione nazionale.

A parte ciò il Circolo era caratterizzato dalla più ampia libertà dialettica e non conosceva forma di "rispetto" o di limite nei confronti di alcun argomento né di alcuna forza politica.

Ciò corrispondeva anche alla storia personale dei componenti del gruppo promotore che provenivano dall'"universo mondo" della sinistra e si rifacevano alle diverse ispirazioni della sinistra riformista, comunista, ortodossa ed eretica e, più generalmente, ad una tradizione che oggi chiamiamo *liberal*.

Devo dire che, con le dovute eccezioni, vi fu forse una sottovalutazione della cultura cattolica che peraltro, prima dei referendum su divorzio e aborto, appariva molto chiusa in se stessa e non certo incline al dialogo ed al rischio critico.

Certo, se si scorrono i temi del dibattito e la provenienza degli oratori, non può sfuggire come tutto avveniva in un contesto del tutto diverso e con punti di riferimento che sono completamente cambiati dopo il 1989 con la caduta del muro e del sistema sovietico.

La forte valenza laica e libertaria è venuta meno per mancanza di avversari o almeno di qualcuno che si definisca tale.

Il discorso socioeconomico basato sulla mitica "programmazione" ha perso ogni attualità ed è scomparso dal dibattito politico.

La stessa polemica sull'Unione sovietica e sul comunismo realizzato è divenuta anacronistica ed appartiene alla archeologia politica.

Eppure su questi temi ci siamo incontrati e scontrati in interminabili dibattiti che coinvolgevano un pubblico interessato e fortemente coinvolto.

Quello che sicuramente non appartiene all'archeologia politica era il metodo dell'approccio ai temi trattati. Rileggendo gli argomenti passati ed i loro "animatori" è come se ci ricollocassimo in un tempo (culturalmente) felice in cui la voglia ed il contesto per l'approfondimento, la riflessione e la libera dialettica trovavano la loro realizzazione.

Era il famigerato "dibattito" deriso da Nanni Moretti nelle sue forme superficiali e ripetitive ma che per una felice combinazione dei partecipanti assunse, nelle nostre discussioni, una profondità e talora originalità non comune.

La lunga durata della vita del Circolo ne testimonia d'altronde il suo radicamento ed il suo intimo successo attraverso un succedersi di protagonisti che hanno portato avanti per quasi vent'anni l'inverosimile "impresa".

Merito dei partecipanti ma anche di questa piccola città di provincia che ha dimostrato come, appunto, nella provincia italiana trovano talora spazio, vivacità e curiosità culturali che invano cercheresti in grandi contesti urbani e nei luoghi deputati a produrre cultura.

Senza quindi cercare miti artificiosi a distanza di 30 anni dalla conclusione di un ciclo felice e (probabilmente) irripetibile è proprio il caso di ripetere "Hoc olim forsitam meminisse iuvabit".

Tuo con amicizia

Gianfranco Zino

Agosto 2005

Lunedì 10 ottobre 2005 ore 20,45
Sala Mostre della Provincia di Savona

Conferenza dibattito

**"Benedetto XV:
il Papa sconosciuto"**

Ospiti del Circolo

Don Marco Doldi
Teologo e Parroco
di Santa Maria delle Vigne di Genova

Franco Monteverde
Direttore del Centro Culturale La Maona

Giovanni Varnier
Docente all'Università di Genova

Sarà presente
Carlo Scrivano
Assessore alla Cultura della Provincia di Savona

Presiede
Elio Ferraris
Presidente del Circolo degli Inquieti

Il Dizionario ne tratteggiava, poi, l'opera apostolica evidenziando in particolare la fervente opera missionaria e la pubblicazione del Diritto canonico. Poche righe in tutto e inferiori, in verità, a quelle dedicate al suo predecessore Pio X e al suo successore Pio XI.

Ma già a pochi mesi di distanza dall'incoronazione di Papa Ratzinger, la memoria dell'opera di Benedetto XV, peraltro nato a Genova da nobile famiglia, i Della Chiesa, ha rischiato di essere riposta negli scaffali della storia e la definizione attribuitagli di *Papa sconosciuto* (o di Papa meno noto tra quelli del Novecento) di essere purtroppo quella vincente.

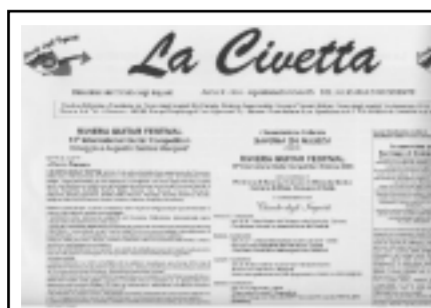
Almeno in Liguria va, però, dato merito al centro culturale La Maona e al suo direttore Franco Monteverde (che ci ha suggerito di organizzare l'incontro anche a Savona) di avere proposto all'attenzione di tutti la figura e

il nome di Benedetto in onore del fondatore dell'ordine monastico e della sua azione di ricerca della pace. Un Papa sconosciuto da tutti come uomo di grande carità ma mai preso in considerazione per la beatificazione a differenza del suo predecessore e dei suoi successori. Un Papa che pontificò "solo" dal 1914 al 1922, per un breve tempo quindi, ma in una fase storica molto delicata per la Chiesa cattolica e sconvolgente gli equilibri dell'Europa e gli assetti mondiali che segnano la fine dell'egemonia politica, economica e culturale dell'Europa.

Vogliamo conoscerlo meglio perché la sensazione che si ricava riflettendo sul periodo e leggendo quei libri è che alcune posizioni ed iniziative odierne della Chiesa presero corpo, sia a livello apostolico che diplomatico, proprio in quel contesto ma che poi furono congelate in una prima fase dalla



Momenti del Riviera Guitar Festival



NOTE SU NOTE
di Dario Caruso

Dalla Bielorussia con furore (e con candore)

Si archivia così il Concorso Chitarristico Internazionale n.13 ed il Riviera Guitar Festival n.1. È difficile, a caldo, tirare somme, fare bilanci; perché a caldo saltano agli occhi soltanto i nei, le imperfezioni, gli errori. Fatto sta che siamo già al lavoro per il 2007. La scelta di rendere la manifestazione a cadenza biennale ci permette di programmare con puntualità ed offrire una serie di concerti di altissimo livello. Così come è appena avvenuto in quel di Stella, Altare e Albissola Marina. Per le strade hanno risuonato nel corso di una settimana accenti di ogni dove: sconfinata "esse" argentine, seducenti "erre" francesi, antichi profili greci, nostalgici samba brasiliani, rigorose marce prussiane, cantabili melodie italiane. Poi d'un tratto spuntano due occhi, due occhi ricamati da un sorriso. Natalia è bielorrussa, ha venticinque anni, da due vive a Budapest con David, anch'egli chitarrista di fama internazionale. Natalia candidamente imbraccia la chitarra, sorride al pubblico, rivolge lo sguardo alle sei corde e il candore diventa prima silenzio e raccoglimento, infine fuoco ed energia. La giuria tecnica premia la sua esecuzione ricca di virtuosismi timbrici e dinamici. Il pubblico per un'incollatura ("Por una cabeza" come direbbero Aida e Fernando in un famoso tango) sceglie la giovane irruenza del parigino Thibault, anch'egli grande istrione della musica pur se solo ventunenne. Li riascolteremo entrambi a settembre 2007, Natalia e Thibault, due nuovi concerti per appassionare i non pochi cultori del genere. Ma direte voi dovremo aspettare due anni? Per il Riviera Guitar Festival sicuramente sì; chissà che però il futuro molto prossimo non riservi altre piacevoli....note!?



**13TH INTERNATIONAL GUITAR COMPETITION
RISULTATI**

1° pr. Natalia **LIPNITSKAYA** (Belarus)
2° pr. Thibault **CAUVIN** (France)
3° pr. Rita **CASAGRANDE** (Italy)

Finalisti: Ivan BRACCHI (Italy),
Laura U. KLEMKE (Germany)

Premio del Pubblico: Thibault CAUVIN (France)

Premio speciale: Shayne GRAY (Canada)

Openin' Concert: Manolis VRONTINOS (Greece)

Gala Concert: Alieksey VIANNA (Brazil)



Prossima Edizione:
Settembre 2007
"Omaggio a John W. Duarte"



Venerdì 4 novembre ore 17
Sala Soci Coop, Centro Commerciale Il Gabbiano.
Via Baracca 1r, Savona

Partigiani di città

Un libro parla di un aspetto poco conosciuto della Resistenza savonese rappresentato dalle SAP, squadre d'azione patriottica, e dai GAP, gruppi di azione patriottica.

Nella fattispecie si narra di una formazione costituita da giovani intitolata a "Stefano Peluffo".

Pubblichiamo un contributo richiesto da La Civetta all'autore Marco Bellonotto e la prefazione, della docente universitaria Augusta Molinari, al libro che verrà presentato per iniziativa delle Circoscrizioni di Savona

PREFAZIONE al libro di

Augusta Molinari

Più che in altre città del Nord d'Italia, la Resistenza ebbe a Savona il carattere di un movimento di massa, dominato da una forte componente operaia e comunista. Sono gli operai delle fabbriche ad organizzare, già nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre, gruppi di resistenza armata al fascismo che assumeranno, poi, il carattere di regolari formazioni partigiane di città, le S.A.P, squadre di azione patriottica. Le vicende della Resistenza "di città" hanno trovato, fino ad oggi, poco spazio negli studi di storia locale. Solo di recente sono usciti due contributi che, pur con finalità diverse, hanno posto in rilievo il ruolo svolto nella Resistenza dalle S.A.P. e dal comunismo "di fabbrica": quello di Guido Malandra, *Le squadre di azione patriottica savonese*, e quello di Giorgio Amico, *Operai e comunisti. La Resistenza a Savona*.

Proprio perché avevano nella città il loro territorio d'azione, fin dalle origini le S.A.P sono radicate nel tessuto urbano, in particolare nei quartieri operai, come quello di Villapiana. Qui c'è la Scarpa & Magnano, la fabbrica "rossa" della città. È qui, più che altrove, che il contatto tra gli operai antifascisti e la gente del quartiere favorisce la creazione di gruppi armati di Resistenza.

L'attività delle S.A.P. fu intensa e particolarmente rischiosa. A volte le azioni sono spontanee, decise sul momento. Non solo perché combattere in città rende più difficile muoversi e programmare le azioni, ma perché molti dei componenti della S.A.P. sono ragazzi che portano nella lotta partigiana l'audacia della giovinezza e il gusto dell'avventura. Si tratta, in genere, di giovani di età compresa tra i sedici e i vent'anni, prevalentemente operai e studenti. Per molti di loro la socialità di quartiere diventa la base per un passaggio da protagonisti alla lotta politica. Come nel caso di Piero Parisotto (Alce), uno studente, che a diciassette anni ha lasciato i libri e la scuola per il comando del distaccamento "Gatti".

Decisivo per l'organizzazione della Resistenza "di città" è il rapporto che viene a stabilirsi tra questi giovani ed esponenti del vecchio antifascismo. Sono i "vecchi" antifascisti a fornire ai giovani una rete di contatti essenziali per inserire le loro iniziative nel contesto della lotta di Liberazione in città. Ma, soprattutto, è il contatto con il vecchio antifascismo, che favorisce una presa di coscienza da parte dei giovani sulle finalità politiche e sociali della Resistenza. Sono molti i giovani "sappisti" che aderiscono al Partito Comunista. Non a caso i distaccamenti prima, poi le due brigate S.A.P., "Falco" e "Colombo", sono organizzate dalla divisione partigiana "A. Gramsci".

Le fonti disponibili per documentare questa, come altre pagine della Resistenza savonese, non sono molte. I "diari" di distaccoamento e di brigata forniscono la cronaca delle azioni più importanti e l'organigramma dei componenti. Spesso si tratta di una documentazione compilata a posteriori, non sempre attendibile, sovente lacunosa. Un tipo di fonte che, per quanto utile, dice poco delle vicende interne della Resistenza di città e dei suoi protagonisti. Non può certo spiegare, ad esempio, le motivazioni che spingono giovani nati a cresciuti sotto il fascismo a compiere una "scelta" antifascista. Certo non facile e densa di pericoli.

Il lavoro di Marco Bellonotto ha il grande pregio di superare i limiti delle fonti "ufficiali" per dar voce ai protagonisti della Resistenza. Attraverso un lavoro di comparazione tra la produzione scritta, locale e nazionale, e una consistente raccolta di interviste ai componenti dei distaccamenti S.A.P., l'autore presenta una quadro inedito e ricco di suggestioni sulla storia dei combattenti "di città". In particolare del distaccamento "Peluffo", formato da operai e "giovani" del quartiere di Villapiana.

Il metodo dell'intervista e del "lavoro sul campo", permette all'autore di sottrarre all'oblio della storia e della memoria vicende politiche e personali, reti di relazioni, episodi poco noti della quotidianità di vita della città in quegli anni. L'approccio di tipo microstorico intreccia storie individuali con la "grande storia" e fa emergere dall'anonimato dell'evento le vite di chi di quell'evento è stato protagonista.

Di particolare interesse è la descrizione, attraverso i ricordi di alcuni membri del distaccamento "Peluffo", delle fasi di organizzazione di quello che fu il primo nucleo di Resistenza "di città". Non c'è solo la storia della lotta partigiana, ma quella di una comunità di quartiere. Delle famiglie che ci vivono e di come ci vivono. Nell'intreccio delle storie dei giovani resistenti, appare evidente il ruolo svolto dal quartiere nel favorire una scelta antifascista. Molti dei giovani che fanno parte del distaccamento "Peluffo", condividono da anni forme di socialità di quartiere e di "strada". La lotta antifascista fa assumere dimensione politica a pratiche di ribellismo giovanile e diventa un'occasione di precoce maturazione individuale e collettiva.

Il libro di Bellonotto offre spunti di riflessione su molti aspetti della Resistenza savonese e appare un contributo importante per una storia del partigianato "di città". Lo spazio riservato dall'autore alle fonti orali dimostra la loro importanza per documentare il carattere di evento collettivo e di massa della Resistenza. Un capitolo di storia della città che se non fu una storia di "tutti", fu certo una storia di "molti". Come le "voci" raccolte con perizia e sensibilità da Marco Bellonotto ci raccontano.

Circolo degli Inquieti

segnala

Venerdì 4 novembre ore 17
Sala Soci Coop, Centro Commerciale Il Gabbiano.
Via Baracca 1r, Savona

Per iniziativa delle
Circoscrizioni
del Comune di Savona

La presentazione del libro

I compagni di Stefano
Storie di partigiani di città
(Savona 1943-1945)

Partecipano

Marco Bellonotto
Autore del Libro

Angelo Miniati
Vice presidente vicario dell'Anpi

Augusta Molinari
Docente universitaria

Umberto Scardaoni
Già Sindaco di Savona e Senatore

L'immagine della Resistenza che si è sedimentata più efficacemente nella memoria collettiva degli italiani rimanda alla guerra anzi alla guerriglia che le formazioni partigiane dislocate per quasi due anni sulle montagne e nei boschi dell'Italia centro-settentrionale, opposero ai reparti tedeschi e fascisti. Si tratta certamente di un'immagine veritiera, poiché il peso preponderante della lotta di liberazione fu sostenuto dalle brigate di montagna, tuttavia sarebbe quantomeno ingeneroso dimenticare, o sottovalutare, il ruolo importantissimo svolto dalle formazioni cittadine (le SAP, squadre d'azione patriottica, e i GAP, gruppi di azione patriottica), seppure queste abbiano lasciato di sé una traccia assai meno evidente, rispetto alle "bande" delle montagne, sia nella letteratura che nella memorialistica (e subito ci soccorrono due titoli fra i più significativi: *Il clandestino* di Mario Tobino e *Memoria della Resistenza* di Mario Spinella).

Sulla Resistenza nei centri urbani segnatamente alla città di Savona si sofferma ora *I compagni di Stefano. Storie di partigiani di città*. Si tratta di uno studio che riprende ed amplia, depurandolo di molti errori (qualcuno inevitabilmente sarà rimasto), il testo di una tesi di laurea discussa quasi dieci anni fa che aveva come argomento l'attività di un gruppo di giovani sapisti impegnati nei quartieri di Villapiana e Lavagnola, il distaccamento «Stefano Peluffo» appunto. Il libro si inserisce nella non ricchissima serie di studi dedicati alla Resistenza savonese. Intendiamoci, Savona ha ormai una tradizione antifascista ben consolidata. A noi pare, però, che questa si sia espressa negli anni più con i tratti delle rievocazioni e delle celebrazioni ufficiali (peraltro legittime e necessarie), che non con le caratteristiche dello studio critico e del recupero della memoria (tranne qualche significativa eccezione). Si rischia così, man mano che passano gli anni e la generazione che fu protagonista di quel fondamentale periodo, inevitabilmente, si estingue, che vengano a mancare le storie e le memorie, le tracce insomma necessarie per riempire di significato quelle parole come "libertà" o "democrazia" a cui tutti, talvolta a sproposito, sembrano appellarsi e che sessant'anni fa vennero riconquistate da quelle donne e quegli uomini che scelsero, ciascuno individualmente, di abbracciare la lotta partigiana. Ebbene questo libro ricostruisce, proponendo delle testimonianze che altrimenti sarebbero rimaste confinate in qualche fondo archivistico, attraverso quali itinerari, percorsi ed esperienze alcuni giovani savonesi vissero i mesi della cospirazione e come questa esperienza straordinaria rimase impressa nella loro memoria. Significativo inoltre è, nella speranza di restituire agli eventi una loro dimensione più umana e del tutto si spera antiretorica, l'intento di controbbattere alcune corbellerie recentemente riproposte che descrivono Savona e i savonesi compattamente schierati contro i tedeschi e la Repubblica Sociale di Salò.

In queste pagine il lettore troverà storie di vita di ragazzi che avevano poco meno di vent'anni nel 1943, cresciuti in un ambiente sociale e culturale

piuttosto omogeneo (modesto livello di scolarizzazione, impatto con il mondo del lavoro già intorno ai 15 anni), insofferenti verso il regime fascista, ma del tutto ignari di dover affrontare una guerra: rischi, paura, tensione psicologica, sofferenze (e quando venivano arrestati botte de orbi, se andava bene) ma anche momenti di solidarietà, di orgoglio, fiasco di avventura. Non ci sono eroi in queste pagine, nessuno di loro del resto si è mai sognato di esserlo stato, e credo che anche Stefano Peluffo, che pure da eroe si comportò di fronte ai suoi aguzzini, mai abbia pensato a tale definizione per se stesso. Qui ci sono delle persone responsabili, che accettano di sfidare i pericoli e che compiono, forse inconsapevolmente, un processo di maturazione, di formazione (del resto come ha ricordato di recente Franco Cordelli la Resistenza fu un'autentica *Bildung*), che arricchisce se stessi ma anche la storia dell'intero paese. Alcune cose, invece, il lettore non troverà in questo libro. Ad esempio le donne (appaiono fugacemente due o tre volte), o i fascisti (del resto una storia del fascismo savonese è ancora tutta da scrivere) o ancora il tumultuoso e tragico periodo che succedette al 25 aprile 1945, qui appena accennato.

La novità di questa pubblicazione è rappresentata dalle storie che si intrecciano mettendo in rilievo gli stati d'animo, i sentimenti, i ricordi di episodi, di amici e compagni filtrati dalla memoria, in un racconto corale "dal basso", che non deve giustificare niente o quasi, che non deve abiurare nulla, felice, si felice, di quello che è stato fatto, in barba a quel revisionismo deterioro, oggi ossessivamente pervasivo, che mette sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà e chi contro.

Queste storie di vita (il materiale raccolto riguarda una trentina di persone, tutti i colloqui sono stati registrati, poi trascritti e utilizzati per comporre, come in un mosaico, questo libro, cercando, dove è stato possibile di intrecciare le testimonianze orali con fonti archivistiche o con la letteratura sull'argomento. Si è andati casa per casa scoprendo nella maggioranza dei casi una collaborazione cordiale e appassionata e solo talvolta qualche diffidenza, un paio di rifiuti) hanno come protagonisti ragazzi che generalmente all'8 settembre lavoravano in fabbrica o in ferrovia, facevano i portuali o i muratori, qualcuno prestava il servizio militare, qualcuno frequentava ancora le scuole. Si inizia a collaborare alla lotta clandestina per una sorta di irrequietezza e di odio nei confronti del fascismo che ha condotto l'Italia alla catastrofe e verso i tedeschi che hanno appena occupato militarmente le città; a questi sentimenti, spesso, si accompagna una sorta di senso dell'avventura.

Ma questo da solo non basta certo per condurre una guerra che soprattutto sotto il profilo psicologico è particolarmente logorante (si può essere arrestati in qualunque momento: se qualcuno ha fatto la spia o non ha retto sotto le torture o perché si è sorpresi da una pattuglia o perché si viene riconosciuti durante un'azione); questo è un aspetto di cui generalmente non si è tenuto molto conto, e che qui invece emerge con nettezza dalle testimonianze. Viene in aiuto, allora, una consapevolezza politica che prende corpo grazie alla presenza del Fronte della gioventù e del Partito comunista, due forze politiche capaci di dare stimoli, speranze, certezze, insomma la prospettiva di un futuro, e l'esistenza di una rete di solidarietà, di amicizie indispensabili in ogni momento. Le azioni che compiono i sapisti solo apparentemente non sono pericolose: distribuzione di volantini, scritte murali, stampa clandestina, recupero armi e materiale di vario genere, disarmi. Eppure da tutte si evince la presenza di persone molto attive, insolitamente determinate per la giovane età. Non manca tuttavia la narrazione di episodi in cui viene sottolineata l'improvvisazione, la carenza di mezzi (armi soprattutto). Sullo sfondo la guerra incombente: i bombardamenti, la fame, il lento evolversi degli eventi bellici lungo il fronte italiano, i compagni arrestati e fucilati, le preoccupazioni e le ansie dei familiari.

E' solo grazie al quotidiano impegno di decine di migliaia di ragazzati come quelli del «Peluffo» se l'Italia ha riconquistato un poco di quella dignità che il regime fascista le aveva totalmente azzerato, che le ha permesso di ritrovare un po' di coraggio e di ricominciare. L'impegno dei partigiani è servito a tutti quanti (pensiamo solo che se non ci fosse stata la Resistenza non avremmo certo avuto quella Carta costituzionale entrata in vigore nel 1948), come ha potuto affermare il leggendario Bulow (Arrigo Boldrini) il 25 aprile di qualche anno fa a Milano: «Noi abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e per chi era contro».

Marco Bellonotto

Il Libro:
I compagni di Stefano.
Storie di partigiani di città
(Savona 1943-1945)",
di Marco Bellonotto
Prefazione di Augusta Molinari.
Daner Elio Ferraris Editore, €. 13,00

Galleria di Donne Inquiete del Passato (9)

Harriet Boyd

Americana di Boston, archeologa leggendaria.

A lei si deve la straordinaria scoperta della più antica città greca conosciuta: Gournià nell'isola di Creta

di Gabriella Freccero

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del novecento furono formidabili per l'archeologia. Nella sola Atene vennero aperte nel 1846 la Scuola francese di archeologia, nel 1974 quella tedesca, nel 1882 quella americana, nel 1886 quella britannica, sedi stabili e permanenti in cui giovani studiosi potessero confrontarsi direttamente con le scoperte e lo scavo dei siti. Questa nuova ed eccitante forma di applicazione degli studi classici attrasse anche un buon numero di allieve, dotate di senso di adattamento e spirito di avventura, doti necessarie in un paese come la Grecia del tempo, assolutamente priva di comforts di alcun tipo e politicamente dilaniata dal conflitto greco-turco che rendeva insicuri gli spostamenti e le pericolose le condizioni della ricerca.

Alcune compirono imprese leggendarie: è il caso di Harriet Boyd, americana di Boston, cui è dovuta la straordinaria scoperta del sito della più antica città greca conosciuta.

Nel 1896,conclusi gli studi classici nella città natale, prende la decisione di continuare la carriera accademica presso l'American School of Classical Studies di Atene. Il contatto diretto coi monumenti di Atene (che gira sportivamente in bicicletta), la perfezione del teatro di Epidauro, l'emozione dell'ascesa al santuario di Delfi, la convincono ad esplorare sul campo la civiltà greca. I suoi insegnanti si srotano a dedicarsi piuttosto a lavori di archivio e biblioteca, ritenuti più adatti alle studentesse rispetto ai disagi e ai pericoli delle campagne di scavo. Ma Harriet trova un modo alternativo di incanalare le sue energie. La traballante pace tra Greci e Turchi, uno status quo voluto dalle potenze europee in gioco - Austria, Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Russia - per non compromettere il loro equilibrio interno, sotto la pressione crescente del nazionalismo ellenico frana e sfocia in guerra aperta nel 1897 in Tessaglia. Dopo qualche insistenza, Harriet riesce ad arruolarsi come crocerossina nelle file della Union Greek Women, un'associazione femminile di ispirazione evangelica; conosce romantici rivoluzionari arruolatisi volontari nella Legione Filellenica, come il figlio di Giuseppe Garibaldi, Ricciotti, con le sue caniche rosse sfuggite ai divieti di belligeranza del governo italiano, e l'anarchico Cypriani, proveniente dall'esilio di Parigi con trecento seguaci. Questa esperienza di servizio civile, a contatto diretto con la sofferenza e la morte causate della guerra, la segnerà per sempre, poiché anche in futuro la sua carriera accademica sarà intervallata da periodi spesi come infermiera volontaria a sostegno delle truppe combattenti, le vale al momento anche una decorazione al valore da parte della regina Olga di Grecia. Tornata in patria, non pensa che a far ritorno in Grecia, ma questa volta il suo obiettivo è chiaro: dedicarsi a quella miniera di tesori archeologici nascosti che promette di essere l'isola di Creta. L'italiano Federico Halbherr e l'inglese Arthur Evans hanno già effettuato alcuni scavi, ma in modo sporadico e non sistematico, complice il disinteresse del governo turco dell'isola per le antichità di un popolo che mangiavano sotto dura soggezione.Gli Americani hanno concentrato le loro attenzioni sul sito di Corinto in terraferma e non hanno alcun impegno nell'isola. Il momento è assolutamente propizio.

Il 10 aprile 1900 Harriet sbarca al porto di La Canea. Evans ha dissotterrato solo due settimane prima nel sito di Cnosso il palazzo del re Minosse con le sue centinaia di tavolette iscritte, le ceramiche, il gigantesco dipinto parietale dei portatori di offerte; Harriet è presente quando nell'eccitazione generale viene portato alla luce il trono più antico d'Europa. Visita anche gli scavi dell'italiano Halbherr a Gortina, dove l'insigne archeologo ha messo in luce - lavorando con mezzi molto più scarsi del collega inglese - la famosa iscrizione parietale recante le leggi della città del V secolo a.Cr., il codice scritto più antico d'Europa, e si appresta a scavare il sito di Festos.

Harriet si accinge a scavare un sito "tutto per sé", in compagnia dell'amica Jane Patten, biologa naturalista, la guida locale Aristides e la madre di quest'ultimo. Evans le ha consigliato di scavare nel sito di Kavouisi, nella Creta meridionale presso il golfo di Mirabello; le suggerisce anche di affidarsi ai suggerimenti delle popolazioni locali, che vedono con simpatia le missioni archeologiche, in quanto portatrici di lavoro ben retribuito e in grado di valorizzare il glorioso passato ellenico cui i cretesi sono ancora più legati dopo il dominio turco. Con la collaborazione degli abitanti del posto, i risultati non si fanno aspettare; sulla base dei ritrovamenti di oggetti in bronzo forniti da un vecchio del luogo, nel giro di pochi giorni Harriet individua tre siti collegati tra loro: una necropoli e un santuario sulla collina più alta, un centro politico su un'altura rocciosa, e un emporio commerciale vicino al mare. Sull'acropoli viene individuata una casa signorile di tredici stanze "di un signore dei tempi omerici" e poco dopo una tomba con il corredo intatto. La frontiera che escludeva le donne dagli scavi è abbattuta; ora tutto viene di conseguenza..

La scoperta la rende famosa e le consente di ottenere i fondi per individuare nel sito già portato alla luce ritrovamenti di tempi ancora più remoti, paragonabili a quelli messi in luce da Evans a Cnosso. Alle delusioni iniziali, compensate comunque dalla bellezza dell'intatto paesaggio cretese ricco di orti, vigneti a terrazze,olivi e filari di alberi da frutta, segue una svolta imprevista: ancora con l'aiuto dei cretesi, questa volta un antiquario del posto, individua una collina sul mare a quattro miglia da Kavouisi in un luogo chiamato Gournià. Il sito rivela quei tesori archeologici di cui Harriet favoleggiava: innumerevoli cocci di ceramica dipinta con le caratteristiche decorazioni naturalistiche dell'arte egea (polipi, foglie di edera, gigli,doppie asce), sigilli, bronzi, oltre che una strada centrale pavimentata su cui si affaccia la soglia di una casa e una grondaia di argilla. La scoperta eccezionale viene telegrafata d'urgenza all'American Exploration Society che ha finanziato gli scavi: "Scoperta Gournià sito "miceneo", strade, case, ceramica, bronzi, vasi di pietra".

Nelle successive campagne di scavo del 1903 e 1904 Gournià si rivelerà come la più antica città greca interamente conservata databile all'età del bronzo, una specie di Pompei cretese, un ritrovamento secondo per importanza solo al palazzo di Cnosso e a quello di Festos; oppure per certi versi anche più importante, in quanto l'impianto urbanistico della città rivela molto del tipo di società di quel periodo felice e pacifico che sarà più tardi chiamato da Evans minoico (appunto dal re Minosse). La piccola città si estendeva secondo un progetto regolare, senza fortificazioni esterne e solcata da una strada che ne determinava il perimetro circolare, intersecata da strade disposte in modo radiale rispetto al centro. Le pavimentazioni erano persino migliori, nota Harriet, di molte strade del ventesimo secolo; al centro della città vi era un tempio, la cui consacrazione alla Grande Dea fu confermata dal ritrovamento di un'immagine della dea coronata di serpenti. Il palazzo reale non si trovava in posizione separata dalla case, ma appariva piuttosto costruito attorno ad esse, a suggerire un'idea di autorità non separata ma vicina al popolo.La struttura ricordava il palazzo di Cnosso, con il largo cortile colonnato centrale, i magazzini, e gli appartamenti separati per uomini e le donne della corte. Splendide terrazze su più livelli invitavano a godere un panorama eccezionale sul golfo e le colline.

La pubblicazione delle sue scoperte diede ad Harriet fama e notorietà in ambito accademico; ciò non le impedì di continuare ad impegnarsi anche come infermiera volontaria e organizzatrice dei soccorsi a sostegno delle truppe serbe nella prima guerra mondiale nel 1915 e in Francia nel 1917.

Trovò anche il tempo di sposarsi con Charles Henry Hawes, antropologo inglese, e di avere due figli, Alexander nel 1906 e Mary nel 1910. Mary scrisse un resoconto della vita dell'inarrestabile madre, edito in seguito nel 1992 dalla figlia Annie, che intitolò *Born to Rebel*, nata per ribellarsi. In esso rimane la traccia di una vita votata ugualmente all'interesse per la scienza e alla cura degli "effetti collaterali" della guerra, i morti e i feriti che rimangono sul campo.

bibliografia:

Born to Rebel.The Life of Harriet Boyd Hawes written by her daughter Mary Alisebrook, Il ed., Oxbow Books, 2002.

Lettere dall'egeo.Archeologhe italiane tra 1900 e 1950 , Giunti,2003, cap. II "Un'americana a Creta:l'avventura di Harriet Boyd".

Gli Autori di questo numero

Marco Bellonotto (Savona 1969) laureato in Lettere moderne, lavora presso la biblioteca civica di Albenga

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi. E' vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Elio Ferraris, sociologo, piccolo editore.

E' direttore editoriale da La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.

Gabriella Freccero, laureata in Storia ad indirizzo antico.Vive e lavora a Savona. Si dedica allo studio delle voci femminili nell'antichità. Ha pubblicato la tesi di laurea *A scuola da Aspasia: uomini e donne fra retorica e politica nell'Atene del V secolo a.Cr.* sul sito on-line delle tesi del Corriere della Sera www.lesionline.it e sul sito dell'associazione Donne e conoscenza storica (www.uri.it/donnestoria), per cui ha curato anche una bibliografia su donne e antichità.Collabora al progetto *Dominae* dell'associazione Arabafelice di Napoli (), repertorio bio-bibliografico delle donne nei vari campi del sapere e al bimestrale *Leggere donna* dell'editrice Tufani di Ferrara con recensioni e articoli

Giovanni Rebora, già professore di Storia economica e direttore del dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, è uno dei maggiori esperti italiani di storia dell'alimentazione.

Tra le sue pubblicazioni, tradotta in diverse lingue, *La civiltà della Forchetta* (Laterza, 1998)

Gianfranco Zino, nato a Savona, è stato membro del C.D. del Circolo Calamandrei. Trasferitosi ad Alessandria, dove oggi è Giudice di pace, è stato avvocato dell'Inps e amministratore della città fino agli anni '90. E' Socio del Circolo degli Inquieti.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

Venerdì 11 novembre ore 19 e 20,15
Ristorante L'angolo dei Papi, Savona

"Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia", un libro che fa discutere.

Dopo l'articolo di Alessandro Bartoli, pubblicato sul numero precedente de La Civetta, pubblichiamo un contributo di Giovanni Rebora, illustre storico dell'alimentazione. Emergono punti di vista differenti che, partendo dalla cucina inglese, arrivano a riflessioni, comunque, gustose sui costumi inglesi e sulla colonia britannica che scelse la Riviera come sede di villeggiatura tra '800 e '900 e che a Genova addirittura fondò il Genoa Cricket and football club.

Il libro pubblicato all'inizio del secolo scorso, sarà ristampato in anastatica e ripresentato dopo circa 80 anni per la prima volta in novembre.

di Giovanni Rebora

Una signorina della borghesia inglese se ne venne a Bordighera. Era vestita con la "sobria" eleganza delle signorine inglesi, quell'eleganza che ha informato i sarti dell'attuale regina Elisabetta II, ma allora i "vaporosi abiti" erano anche ricchi di "frexetti" e pizzi. Chissà se aveva anche il parasole col falbalà.

Gli inglesi sono un popolo che possiede e lo dimostra nelle occasioni più difficili un senso civico ed una solidarietà nazionale forse uniche in Europa, un popolo che ha lasciato lavorare Charles Darwin e gli ha dato il Beagle (una nave attrezzata) perché facesse le sue ricerche, che ha valorizzato le invenzioni di Stephenson e ha diffuso (a pagamento) rotaie e locomotive in tutto il mondo, che ha pagato le ricerche di Roentgen (raggi X), e che ha favorito la ricerca in tutti i campi (la Royal Society è un esempio). Un popolo che ha ospitato esuli d'ogni Paese e d'ogni ideologia: in Inghilterra vissero il genovese Giuseppe Mazzini e il tedesco Carlo Marx, e tanti altri, prima e dopo di loro. Sono queste le cose di cui gli inglesi dovrebbero andare orgogliosi. Invece, come accade di solito, chi ha "fruito" dei successi militari (perché l'imperialismo non solo inglese non ha nulla da ostentare) preferisce ricordarsi della carta geografica tinta di rosa, e non delle guerre come quella contro i Boeri. Si vanta di aver dominato il mondo senza ricordare come venivano trattati i popoli soggetti (al passaggio degli ufficiali inglesi, gli indiani, in India, cioè nel loro paese, dovevano scendere dal marciapiede). Ma gli inglesi si vantavano di queste cose e si sentivano "i migliori". Ora capita agli americani.

Colui il quale, qualora si dovesse spegnere il suo televisore, avesse voglia di tornare alla lettura di un libro e volesse informarsi meglio, potrebbe leggerci il libro di Erik J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia*, (ediz. italiana per Laterza, 1976), e leggerci anche, dello stesso autore, *L'invenzione della tradizione* (in italiano per i tipi di Einaudi).

Chi si concedesse questo piacere, ne trarrebbe anche alcune nozioni utili per la comprensione di alcuni comportamenti: una cosa sono i comportamenti interni al Paese, altra cosa i comportamenti fuori dal Paese stesso.

Su cosa si formavano tante ricchezze? Bastava essere inglesi per godersi tanto benessere?

Nel 1954 Felice Le Monnier di Firenze diede alle stampe l'edizione italiana (a cura di Umberto Limentani) del libro di E.R.Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*. Il bravo poeta, seppure agitato patriota, non era né populista né "di sinistra" (non era ancora l'età) ma si accorse delle differenze di qualità della vita della gente. Alla pagina 143 del citato libro di Vincent è pubblicata una lettera del poeta ad una sua amica. La lettera è in francese e ne trascriviamo una parte, così com'è: "... j'ai voulu voire Manchester, d'autant plus que mon Ami m'a offert de me loger dans son cottage(...)". Foscolo continua citando Dante:...

*"la gente nuova , e i subiti guadagni
Orgoglio a dismisura han generato"*

E prosegue così: "...et ce que l'on appelle le Massacre de Manchester ne sarais jamais arrivé s'il y avait des Whigs; - mais il n'y a pas meme des Tories; il n'y a aucun patriciat, aucune Aristocracie intermediaire; il n'y a que la plus horrible des Tyrannies celle des Oligarches maîtres des manufactures qui n'ont d'autre idée, d'autre sentiment que celui de faire fortune en exigeant le plus de travail possible, pour le moïn de pain possible.

Milord repetera que je suis un Aristocrat a pendre; mais vos enfants, au plus tard vos neveux, s'apercevront que la revolution veritable sera tacitement operée par la détresse de la multitude d'une cotée, et par la richesse des "mushrooms" de l'autre".

Mushrooms, cioè funghi. Nati come funghi, "gente nuova", che esigeva il massimo di lavoro possibile, per un minimo di pane. Foscolo non sapeva che su quel pane veniva spalmata un poco di marmellata. Minimo sì, il pane, ma condito e dolce, e ciò che era dolce doveva piacere per forza, accompagnato con il thè, destinato ed imposto per sostituire il gin.

La signorina Dickinson, nata a Rugby nel 1854, se ne venne con la famiglia nella provincia dove si concentrano i migliori prodotti alimentari del mondo. Da San Remo, nel medioevo e fino alla metà dell'Ottocento, partivano per il Nord Europa agrumi e vino dolce (moscatello di Taggia), alla fine dell'Ottocento una minestra di verdura comprendeva le zucchine a trombetta e le migliori e più fresche verdure, all'epoca del libro di ricette stampato nel 1913, la *pissaladièr* era già ornata di pomodoro, l'olio d'oliva era il migliore possibile, i pesci non temevano confronti. Le ricette che riguardano i pesci possono andar bene per cucinare i merluzzi del Nord, ma perché si dovrebbe trattare un nasello preso davanti a San Remo, ancora ostentante la sua livrea di pesce fresco (verde oliva), come un pesce atlantico?

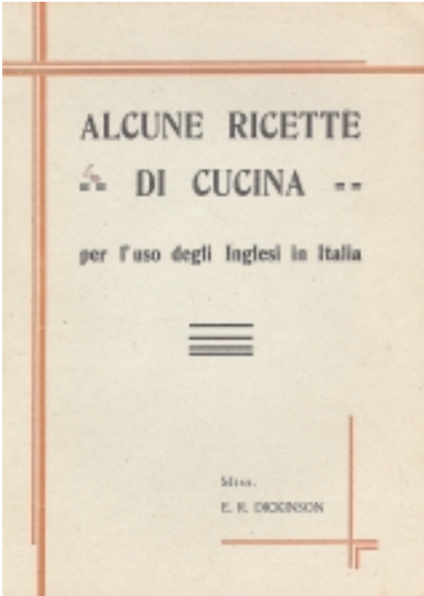
Devo ricordare che la Liguria, e soprattutto Genova, avevano abbandonato da tempo l'uso di alcune spezie esotiche, importate nel medioevo ma, forse, poco gradite (si riesportavano e basta) e che invece la signorina ripropone, dal momento che all'epoca il Regno Unito le importava finalmente dai suoi possedimenti. Lo so che i funzionari che avevano servito in colonia le usavano come testimonianza della cultura acquisita in paesi lontani e perciò "misteriosi", tanto misteriosi da ispirare Emilio Salgari. Basta pensare al *curry*, che viene proposto in un'unica versione mentre in India si compone di differenti elementi secondo la pietanza cui sarà destinato. So anche che la cerimonia del thè deve avere affascinato le serve (allora si chiamavano così) cui era destinato il libretto, entusiaste di riunirsi, nei rari momenti di libertà, per scimmiettare le loro padrone, assumendo biscotti al burro davanti a una tazza di acqua calda. I biscottini si assumono atteggiando le labbra a "ovopositore" (per il volgo: culo di gallina) e ciò rende raffinata qualsiasi donna. Bando agli scherzi, le serve apprezzarono di sicuro il ricettario, un po' meno le loro famiglie di origine che, seppure povere, sapevano confezionare tagliolini verdi da condire con tocco di funghi, zuppe di pesce ed intingoli straordinari, capra con i fagioli, minestre eccezionali, e, quando c'erano un poco di soldi, sapevano che in Liguria si confezionavano (e si esportavano) da qualche secolo, i migliori canditi e le migliori marmellate (quelle di arance amare), si potevano anche trovare canestrelli squisiti e la "pasta di Genova" che noi chiamiamo "pan di Spagna"... Vero che tutte queste cose non contenevano quasi mai quelle spezie che, come si sa, erano ormai desuete da molto tempo, ma credo che le famiglie inglesi, soprattutto i maschi, si siano abituate volentieri alla cucina ligure, anche se forse rimpiangevano, talvolta, lo squisito grande arrosto di bue (*roast beef*), o le confezioni deliziose che la loro cucina sapeva fare con l'agnello, il *lamb* che ormai si trova solo nella cucina familiare inglese.

L'opera della nostra signorina ebbe comunque successo, un po' di orgoglio e un po' di nostalgia si possono perdonare a tutti, anche a chi porta vasi mediocri a Samo.

Al di là delle osservazioni che l'orgoglio ligure mi ha imposto, pur trattenendo l'entusiasmo (ho taciuto dei ravioli!), devo aggiungere che il libretto è degno di un'analisi accurata. E' un insieme di ricette che insegna davvero alcune cose e che rivela abitudini borghesi lontane dall'antica (e sontuosa) cucina inglese, quella dei nobili, dei lords. Quella che preferiva la carne di bue perché meno diffusa di quella di agnello (c'erano più pecore che uomini, un tempo, lassù), per cui il guardiano della Torre di Londra, che era un nobile, venne chiamato *Beef Eater*, mangiatore di carne di bue, nome che ora orna l'etichetta di una nota marca di gin.

Gli inglesi erano ovunque, in Portogallo dove con i due trattati dei due Methuen avevano stabilito rapporti stretti ed avevano investito in attività produttive: ricordo solo il vino di Porto; in Spagna, ancora con investimenti nella produzione di vino di Jerez (comprarono, per esempio la Casa Pedro Domeq ed è nota la marca di brandy Osborne), in Sicilia dove avevano sostituito o si erano affiancati ai genovesi si occupavano di zolfatare e delle esportazioni verso le Americhe, oltre che alla trasformazione del vino di Marsala in vino dolciastro. In Sicilia la loro presenza era importante e la colonia numerosa (Lord Nelson aveva ricevuto la Duchesse di Bronte), là non disdegnavano di occuparsi di politica, seppure sempre all'ombra delle ambasciate e protetti dalle navi inglesi e statunitensi. Non devo tediare con troppe citazioni, ma devo pur ricordare la presenza inglese a La Spezia e la colonia inglese di Genova, che non era là per svernare o per godersi il clima, ma per partecipare alla nascente industrializzazione, sia dal punto di vista mercantile sia da quello industriale (il carbone veniva da Cardiff). A Ventimiglia lasciarono giardini e testimonianze culturali importanti (il giardino della villa Hambury è solo un esempio), a Genova ebbero un peso notevole in molti settori, favoriti da una società che in tanti casi era loro congeniale. Tanto congeniale da indurre non pochi inglesi ad imparare il genovese: ho incontrato inglesi e scozzesi discretamente anziani; io ero giovane e mi meravigliavo ch'essi parlassero genovese come me. Uno lo incontrai a Portofino: giocava a carte con alcuni amici del borgo, giocava a cirulla e parlava genovese come gli altri, era il "console degli inglesi". Erano tanti e quasi tutti bene ambientati, soprattutto nelle cose del cibo. La sapevano più lunga, in fatto di cibo, di molti indigeni intenti a scimmiettare gli americani, ma loro erano inglesi e non tolleravano confusioni. A Genova lasciarono molte testimonianze e fondarono la prima squadra di calcio italiana: il *Genoa Cricket and football club*. La Storia, poi, ha lavorato a modo suo, anche nel settore del calcio.

Il Libro:
Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia", di Miss Emily Rose Dickinson
Daner Elio Ferraris Editore, €. 15,00
Prefazioni di: **Giovanni Rebora, Alessandro Bartoli, Jacqueline Poole Rosadoni.**



Villa Zanelli: cronaca di uno sfacelo che diventa simbolo della Città

Non vorremmo continuare a tediare i lettori de La Civetta sul problema di Villa Zanelli ma la risposta-non risposta da parte dell'Assessore regionale Ruggeri alla nostra lettera aperta, ci obbliga a tornare sul tema. Anche perché lo sfacelo non solo continua ma... rischia di diventare simbolo della Città..

L'Assessore Ruggeri non ci ha risposto.

Ha preferito affidare la sua risposta alla nostra lettera aperta (inviataGli con raccomandata con ricevuta di ritorno) a *Il Secolo XIX* del 27 luglio di quest'anno: "La lettera non l'ho ancora ricevuta - sosteneva - però non ho alcuna difficoltà a parlare della questione. Anche perché quando Regione e Comune avevano raggiunto quella bozza di accordo per la messa in sicurezza, il restauro e la destinazione a uffici pubblici della struttura ero Sindaco della città. All'epoca si parlava di ospitare a Villa Zanelli uffici e addirittura la sede dell'Asl. Ora non credo, visti i bilanci della sanità in Liguria, che ciò sia possibile. Posso comunque garantire il mio massimo impegno per riprendere in mano quella bozza di accordo e trovare una soluzione che garantisca il recupero di questa antica villa, che è uno dei simboli della città. Con una fruizione pubblica non solo della villa ma anche del parco che la circonda".

Che dire? Prendiamola come una dichiarazione ampia, elastica, aperta.

Si dice che la soluzione trovata dal suo predecessore era concordata con il Sindaco di Savona (cioè Lui) ma che ora non va più bene perché non ci sono più i soldi ma che una nuova soluzione anche se non si sa ancora bene quale si troverà perché Villa Zanelli è un simbolo della Città.

Sinceramente noi pensavamo che Villa Zanelli fosse uno degli esempi più pregevoli di Liberty a Savona e in Liguria; un bene artistico-culturale da salvare.

Non eravamo giunti a considerarla un simbolo della Città come la Torretta, il Brandale, il Priamar o... altro. Ma visto che lo dice uno dei politici più decisionisti della Liguria, ci adeguiamo.

Per questo ci attendiamo che Ruggeri, ora in qualità di Assessore regionale, sappia trovare una soluzione rapida e trasparente per Villa Zanelli come quella che da Sindaco ha saputo dare ad un altro (crediamo) simbolo della Città: l'ex Ospedale San Paolo di Savona.

Quindi, con un osimoro potremmo dire che, da Inquieti senza dubbi, qualcosa faremo perché la soluzione sia trovata.

EF

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Dalla data di costituzione al settembre 2005, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 229.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione di "Inquieto dell'Anno".

Inquieti dell'Anno

1996 Carmen Llera Moravia

1997 Gad Lerner

1998 Francesco Biamonti

1999 Non Assegnato

2000 Gino Paoli

2001 Antonio Ricci

2002 Barbara Spinelli

2003 Oliviero Toscani

2004 Costa-Gavras

Soci Onorari (tra gli altri)

Enrico Baj, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Irene Pivetti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*

Mirko Bottero: *Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*

Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieta del teatro a Savona*

Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti,

previa domanda e presentazione di due Soci.

Sono aperte le iscrizioni per il 2006:

SOCIO ORDINARIO Euro 40, SOCIO SOSTENITORE Euro 65, SOCIO BENEFACTORE Oltre Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2006.

Per informazioni

Visitare il sito: **www.circoloinquieti.it**

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail:

Scrivere a: Circolo degli Inquieti ViaAmendola 13

17100 Savona.

Per abbonarsi a La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.

Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Cartellone

Ottobre

Lunedì 10 ottobre 2005 ore 20,45
Sala Mostre della Provincia di Savona

Conferenza dibattito

"Benedetto XV: il Papa sconosciuto"

Ospiti del Circolo

Don Marco Doldi

Teologo e Parroco di Santa Maria delle Vigne di Genova

Franco Monteverde

Direttore del Centro Culturale La Maona

Giovanni Varnier

Docente all'Università di Genova

Sarà presente

Carlo Scrivano

Assessore alla Cultura della Provincia di Savona

Presiede

Elio Ferraris

Presidente del Circolo degli Inquieti

Novembre

Venerdì 11 novembre ore 19
Ristorante L'angolo dei Papi, Savona

Presentazione del libro aperta a tutti

Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia

(Vedi articolo a pag. 4 e sul precedente numero de La civetta)

Ospiti del Circolo

Giovanni Rebora

Docente universitario, storico dell'alimentazione

Alessandro Bartoli

Studioso della storia della presenza britannica in Riviera ed in Italia

Seguirà alle

ore 20,15

Cena con alcune ricette tratte dal libro

Solo su prenotazione entro il 1° novembre

Prenotazioni allo 019854813.

Quota di partecipazione:

soci € 40,00;non soci euro € 43,00



Circolo degli Inquieti

segnala

Venerdì 4 novembre ore 17

Sala Soci Coop, Centro Commerciale Il Gabbiano.

Via Baracca 1r, Savona

Per iniziativa delle Circostrizioni

del Comune di Savona

La presentazione del libro

I compagni di Stefano

Storie di partigiani di città (Savona 1943-1945)

Partecipano

Marco Bellonitto

Autore del Libro

Angelo Miniati

Vice presidente vicario dell'Anpi

Augusta Molinari

Docente universitaria

Umberto Scardaoni

Già Sindaco di Savona e Senatore

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

Il Circolo degli Inquieti e La Civetta ringraziano per la collaborazione:

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De mari della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Centro commerciale "Il gabbiano"

Si ringrazia altresì

Co.Vi. scrl